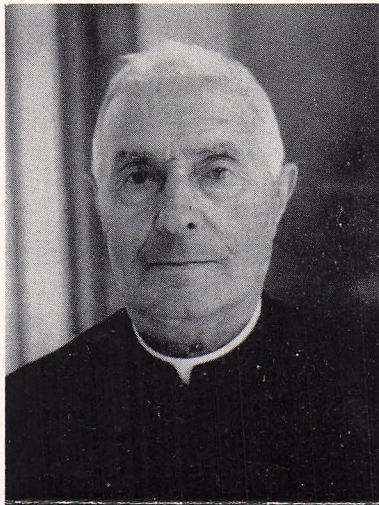


15

ISPETTORIA «SAN MARCO»
Collegio «S. Luigi» - Gorizia



Gorizia, 8 luglio 1971

Carissimi Confratelli,

alla bella età di quasi 87 anni, con la più grande serenità dettata dalla fede e dall'amor di Dio, si spegneva la mattina del 3 febbraio, presso l'ospedale di questa città,

Don Candido Valentini

Vi era stato ricoverato nei primi giorni del mese di dicembre del 1970; già alcuni mesi prima aveva fatto però una lunga degenza. In quanti lo avevano conosciuto in quell'occasione, nelle suore e nei medici che lo avevano curato con tanto affetto, aveva lasciato il più caro ricordo per la sua bontà e serenità. Si

era poi recato al suo paese natale e aveva lasciato stupiti tutti, i confratelli e i suoi compaesani, per il brio e la giovialità che indicavano una tempra che reggeva ancora bene il peso degli anni. Ma erano gli ultimi sprazzi di una vitalità che si andava rapidamente ormai orientando verso quella vita eterna che non ci verrà mai meno.

Don Candido Valentini era nato a Javrè di Trento, in Val Rendena, il 25 giugno 1884. Sappiamo che entrò molto giovane all'Oratorio di Torino e che nel 1902, all'età di 18 anni, chiese ed ottenne di andare in Noviziato, che allora si trovava a Foglizzo. Ricevette la veste clericale nelle mani di D. Rua e fece la sua prima professione nel 1903, quella perpetua a Valsalice nel 1906. Durante questi anni studiò ed ottenne l'abilitazione magistrale, titolo che in seguito completò con il diploma di Direttore Didattico.

Consacrato sacerdote da Mons. Longhin, celebrò la sua prima Santa Messa nel Collegio Astori di Mogliano Veneto il 2.6.1912. Durante quasi tutta la prima guerra mondiale lo troviamo a Milano, quale assistente ed insegnante; in seguito fu a Maroggia dal 1918 al 1927 in qualità di consigliere, catechista e insegnante. Fu quindi a Novara, Rovereto e a Trento tra il 1929 e il 1935, come consigliere e insegnante. A Gorizia dal 1935 al 1938 come catechista e quindi a Tolmezzo per 10 anni dal '38 al '48 sempre in qualità di catechista. Venne poi inviato a Venezia-Castello come confessore fino al 1959, anno in cui fece ritorno a Gorizia ove chiuse la sua esistenza terrena.

Al di là di queste date che segnano le varie tappe della sua vita di Salesiano e di Sacerdote, sappiamo ben poco. Visse sempre nell'umiltà e nel lavoro. Chi ebbe la fortuna di averlo come insegnante ed educatore, non lo potrà mai dimenticare per la sua equilibrata meticolosità in tutto e per la sua vigile presenza. Sempre puntualissimo dappertutto, in chiesa, a scuola, in cortile. Aveva il culto della comunità e dell'assistenza: anche ad età molto avanzata affrontava generosamente il sacrificio pur di trovarsi sempre in mezzo ai giovani e ai confratelli. Ma dove svolse opera veramente preziosa fu nel confessionale: confessava giovani, confratelli, comunità religiose, con tanta bontà, discrezione e fermezza. In tale occupazione si mostrò guida delicata e sapiente anche nella cura delle vocazioni. Sapeva avvicinare con la buona parola, con l'indicazione della frequenza ai Sacramenti e della direzione spirituale.

Preziosi i suoi consigli, specialmente in momenti di particolare tensione e di fatica per la comunità. Il suo giudizio sereno, il suo sorriso e la sua amabilità facevano morire le parole dure e riportavano, con una battuta di arguzia o un silenzio eloquente, la pace e la distensione.

Era veramente l'uomo della preghiera. In chiesa, in cortile, nel parco lo si trovava sempre con il rosario in mano e veniva il desiderio di domandargli un ricordo nella preghiera. Sentiva di essere così di aiuto alla casa e nella comunità tutti eravamo consapevoli di avere uno che ci teneva nella luce di Dio e rendeva santo e qualificato il nostro lavoro.

Invidiabile il suo sorriso: rendeva evidente la serenità inalterabile del suo spirito e faceva capire a tutti la familiarità del suo incontro con Dio. Preghiera e sorriso sereno furono la caratteristica degli ultimi anni della sua vita e del tempo dell'ultima malattia. Ogni atto di bontà e di gentilezza nei suoi riguardi era ripagato da un sorriso che esprimeva pienamente la delicatezza del suo animo riconoscente.

Medici e suore, confratelli e ammalati si sono avvicinati al suo letto per riceverne buon esempio e conforto: da lui si imparava a soffrire in silenzio e con rassegnazione. Quella che tutti edificava era la sua fede, fatta di unione con Dio e di abbandono sereno alla sua santa volontà. Con tale fede ricevette il Sacramento degli infermi, quando si prevede che la malattia segnava l'ultima tappa della sua vita. Negli ultimi giorni ritornava in sé ogni qualvolta gli venivano suggerite preghiere o nel ricevere la benedizione di Maria Ausiliatrice.

Spirò alle 5 del mattino, silenzioso e sereno, com'era vissuto con accanto i confratelli che si davano il turno nella veglia.

A noi è rimasta la consapevolezza di aver perso una persona cara, ma siamo certi che la Congregazione ha collocato nella vita eterna un confratello buono ed esemplare.

Chiedo un ricordo per lui nella preghiera.

Aff.mo in Don Bosco

Don ERMANNINO NIGRIS

Direttore

Fransiska